



di Massimo Morasso

Gesuita operaio e mistico



Publicato da Edizioni Marietti il diario di Egied Van Broeckhoven. Molte le analogie con i nostri Cappellani del Lavoro.

L'amicizia è un "sentimento" sul quale l'uomo non ha cessato d'interrogarsi, da Platone a Montaigne, da Emerson a Nietzsche, da Kracauer a Derrida. A ricordare l'importanza radicalmente antropologica di questo "dialogo fecondo" che diventa, secondo la bella definizione di Kracauer, "con-vivere" dove gli individui "avanzano l'uno grazie all'altro nella loro esistenza", è un piccolo grande libro che è stato appena pubblicato dalle (ex genovesi) edizioni Marietti, "L'amicizia. Diario di un gesuita in fabbrica (1958-1967)" di Egied Van Broeckhoven. Nato ad Anversa nel 1933 e morto nel 1967 a Bruxelles, quest'uomo dal quasi impronunciabile cognome entrò giovanissimo nel noviziato della Compagnia di Gesù (1950). La condivisione della vita degli operai nelle periferie della capitale belga e il valore dell'amicizia come luogo dell'incontro con Dio sono stati al centro della sua missione e della sua riflessione. Sessant'anni fa, nel 1958, Van Broeckhoven ha iniziato a scrivere un diario. Il libro edito meritoriamente da Marietti per la cura di Emanuele Colombo riporta un'ampia antologia di brani editi e inediti da quell'ispirata auto-auscultazione interiore in ventisei quaderni di appunti e annotazioni, ed è una testimonianza di inestimabile valore di un intenso cammino spirituale. In esso, anche a detta di un entusiasta Hans Urs von Balthasar, uno dei più grandi teologi del Novecento, sono individuabili elementi profondamente radicati nella tradizione della Chiesa cattolica e nello stesso tempo perfettamente adeguati ai bisogni e alle domande degli uomini del XX secolo. Gesuita, operaio e mistico, Egied Van Broeckhoven è rimasto fedele alla vocazione che lo ha condotto nei quartieri più poveri di Bruxelles, dove ha condiviso la vita con gli operai e gli emarginati e dove ha scoperto il valore profondo dell'amicizia cristiana, prima di morire, a soli trentaquattro anni, schiacciato da una lastra di metallo in una fabbrica metallurgica di Anderlecht. Alla presentazione qui a Genova del libro, il 3 dicembre scorso nella Libreria san Paolo di Piazza Matteotti, sono intervenuti Don Paolo Fontana, il Direttore dell'Archivio Storico Diocesano, e Don Massimiliano Moretti, il Vice Direttore di ONARMO-Cappellani del Lavoro.

L'evento, di grande rilievo culturale in sé e per sé, ci offre anche con naturalezza analogica l'occasione di spendere qualche parola sui cappellani del lavoro genovesi, la cui presenza negli ambienti di fabbrica è iniziata nel 1943, quando il futuro mistico operaio Van Broeckhoven aveva soltanto dieci anni. Dopo la guerra l'operato dei sacerdoti si è concentrato sulla evangelizzazione e la pastorale, lasciando ad altri l'opera pur benemerita di assistenza sociale e di patronato, della gestione di mense e case di ferie. Questa presenza non è venuta meno nep-

pure in anni fortemente segnati da tensioni, conflittualità e vertenze sindacali molto gravi, il che ha reso solido il rapporto fra i cappellani e il mondo del lavoro. Come a suo tempo Van Broeckhoven, i meno ideologizzati fra i cosiddetti "preti operai" e molti altri attivisti del bene comune, i cappellani hanno fin dall'inizio operato per suscitare e sostenere quei cristiani più sensibili a un'opera di apostolato, costituendo per mezzo loro dei nuclei 'evangelizzanti' nell'ambiente della fabbrica. Oggi, pur in un contesto generale sempre più secolarizzato e "de-cristianizzato", i dieci cappellani del lavoro genovesi lavorano con immutata alacrità e profitto fra fabbriche e uffici. Operano tramite la Fondazione ONARMO "Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai" diretta nel capoluogo ligure da Monsignor Luigi Molinari, che provvede a svolgere attività religiosa e morale nei riguardi dei lavoratori religiosamente abbandonati con il proprio patrimonio e con offerte di benefattori - fuori, perciò, da ogni sospetto di dipendenza economica nei confronti delle aziende. Principio basilare dell'attività dei cappellani è non fare nessuna distinzione nel rapporto con i lavoratori, gli organismi sindacali e i dirigenti: ciò, perché la loro attenzione dev'essere rivolta alla persona, soprattutto dal punto di vista umano e spirituale. Molti di noi hanno ancora nella mente le parole "forti" di Papa Francesco nella sua riflessione sul lavoro condotta all'interno dello stabilimento Ilva di Cornigliano, più o meno un anno e mezzo fa. Parole insieme nuove e antiche, poiché corrispondono a posizioni che appartengono sì più dire da sempre alla Dottrina Sociale della Chiesa, e che se da un lato denunciano le criticità imprenditoriali che fanno capo a una visione dell'economia incapace di mettere al suo centro la persona umana e la sua dignità, dall'altro ci offrono una visione dell'imprenditore, dell'economia, del mercato e della finanza nella loro autentica dimensione morale. Esse ricordano a tutti, agli imprenditori così come ai loro salariati, che l'uomo è il fine del lavoro, e che tutto, produzione compresa, deve ruotare intorno all'uomo. Che la dimensione spirituale possa fungere da "collante" fra le parti sociali coinvolte nel mondo del lavoro è un'intuizione che può apparire, forse, anacronistica, ma che può essere invece utilissima e vitale nell'oggi della storia. Un'intuizione che unisce idealmente i nostri cappellani del lavoro a un giovane belga dal cognome quasi impronunciabile - Van Broeckhoven, ci dicono, suona un qualcosa di simile a "fanbruk'òfn" - che in fabbrica, nello spazio, cioè, letteralmente cruciale di quel mondo, ha scelto di gettare il proprio scandaglio apostolico ed esistenziale alla ricerca delle profondità mistiche dell'amicizia.●